

POLITICA

Pigliaru: in Sardegna la prima emergenza è il lavoro

DAVIDE MADEDDU
CAGLIARI

Cagliari. Il rock dei *Guns n' roses*. E 1200 persone assiegate in una sala conferenze a sentire parlare di lavoro, pari opportunità, scuola e futuro. Quello dei giovani e quello della Sardegna che il 16 febbraio sarà chiamata a scegliere il nuovo governatore.

Parte dalla fiera campionaria di Cagliari la campagna elettorale del centrosinistra che, forte delle sue 11 liste, candida alla guida dell'isola Francesco Pigliaru, economista, docente di economia politica all'università di Cagliari. Il battesimo del pubblico, nella prima uscita ufficiale del candidato è anticipato da una colonna sonora con "grandi successi" rock degli anni '80

e '90. «Per ora il dj è stato bravo - anticipa un ragazzo con tanto di bandiera seduto nelle prime file - speriamo che il resto sia così, la sfida è importante». Ci mette un po' invece il candidato, che si presenta in jeans, camicia e maglione, a carburare e a scaldare la sala. «Sono emozionato, concentrato e motivato». L'avvio dell'intervento, anticipato da due presentazioni di 30 secondi l'una, è da lezione universitaria. Calmo e pacato. A volte anche troppo, commenta qualcuno in fondo alla sala.

Tra bandiere dei partiti e bambini che giocano negli anditi, non si risparmiano gli attacchi frontali a chi ha governato la Sardegna negli ultimi cinque anni. «Piuttosto che "Detto-Fatto", per descrivere il bilancio di cin-

que anni di governo di Cappellacci, bisognerebbe scrivere: "Detto-Fatto-Distrutto". Non sono stati solo cinque anni di disastri, ma è stato un po' peggio di questo, perché negli ultimi mesi c'è il tentativo di coprirli con proposte pericolosamente demagogiche. Sta cercando di nascondere questi disastri e il rischio è che ne possa fare altri in futuro». Nell'elenco delle cose che "non vanno" ci sono i numeri sul lavoro «560 mila disoccupati», e quel-

...

Rock, proposte e applausi all'uscita ufficiale del candidato del centrosinistra

li della cassa integrazione che in Sardegna è aumentata del 500 per cento, contro il «260 per cento del resto del Mezzogiorno». Quindi le idee del centrosinistra, che «sono chiare serie e credibili». Perché «la Sardegna ha bisogno di un centrosinistra che vada al governo». E poi c'è il programma. Distillato tra un applauso e l'altro.

«Abbiamo presentato un programma, ma saremo forti se diventiamo un'intelligenza collettiva». Senza dimenticare poi la questione delle emergenze. «Dobbiamo avere lo sguardo lungo: pensate a quante industrie abbiamo disperatamente cercato di tenere aperte per poi dare due lire ai proprietari. Ecco sarebbe meglio intervenire pensando anche al futuro. Occorre che la fase di disoccupazione

serva per recuperare la dignità del lavoro e per formarsi, per poter rientrare nel mercato dell'occupazione». Non manca neppure un passaggio su ciò che si dovrà fare i primi giorni di lavoro.

«Avvieremo nei primi giorni di legislatura una consultazione pubblica per capire quali sono i dieci atti legislativi percepiti come più gravosi per le imprese e mentre qualcuno parla di zone franche extragalattiche, l'unica vera riduzione fatta è quella dell'Irap, che non è un'idea dei fantasiosi consulenti di Cappellacci, ma del centrosinistra». È la sfida che parte, conclude, per «una stagione politica che abbia il coraggio di guardare diritto al bene comune, per migliorare la condizione di vita di tutti e non solo di qualcuno».

Saranno mille, forse duemila, le persone che gremiscono lo spiazzo antistante il castello de L'Aquila. «A testa alta» è il titolo dell'assemblea convocata dal centrosinistra cittadino per chiedere a Massimo Cialente, lo dice la senatrice Stefania Pezzopane, alla fine del suo intervento, ma lo dicono tutti quelli che l'hanno preceduto, lo studente e la commerciante, il lavoratore in mobilità dell'ex polo elettronico, il medico e il professore universitario, il consigliere comunale immigrato, «resta, resta con noi. Non mollare». Eppure, sostiene Giovanni Lolli, l'altro esponente autorevole del Pd aquilano, «questo non è il Cialente Pride ma L'Aquila Pride». Si difende non soltanto il sindaco dimissionario ma l'onorabilità di una città che non ci sta a passare per la città del malaffare, dei mazzettari, la città che non accetta che si dica dei suoi abitanti - dei terremotati, di quelli che hanno perso il lavoro ma sono rimasti, degli studenti che si sono iscritti nelle scuole dei Musp, ovvero dei prefabbricati provvisori, per restare e ricostruire - che questa è una città di ladri.

Massimo Cialente, non c'è, «sono stato in ospedale a lavorare» dice a *L'Unità*. E l'appello a restare che viene dai cittadini, dalla manifestazione? «Io lo so che L'Aquila mi ha capito, ma la mia lacerazione è come fare capire all'Italia che qui non c'è il magna magna. Che io ho subito un attacco mediatico dal Tg1 e non ho un avviso di garanzia, che è ai domiciliari un consigliere di destra che si è messo a fare il broker della ricostruzione. Che in queste circostanze, un ministro, Trigilia, ha affermato "niente più soldi a L'Aquila". Il grande errore, dice Cialente «è non essermi dato fuoco quando chiedo più regole per la ricostruzione privata, quei decreti attuativi che Barca voleva fare e Trigilia non ha fatto». È il governo, dice il sindaco dimissionario, «ad avermi licenziato».

La manifestazione, a cui partecipano gli esponenti del centrosinistra della regione, si apre con il ricordo di Rocco Pollice, lo psichiatra che si è tolto la vita nella sua casa del centro storico inagibile. Era «una persona etica - dice il suo collega Massimo Casacchia - mi fa piacere ricordarlo in una manifestazione dal titolo "a testa alta"».

È cominciata così una fine settimana cruciale per la città colpita dal sisma del 6 aprile 2009, questa sera ci sarà una nuova assemblea dei movimenti civici, con Appello per L'Aquila, L'Aquila che vogliamo (le due liste che hanno espresso due consiglieri di opposizione) che chiedono un «cambio di passo» e «di non tornare indietro», chiedono discontinuità, il superamento di accordi fatti per sommare i consensi.

Ma la folla chiamata a raccolta dal centrosinistra al governo della città non ci sta per tre ragioni: le elezioni e il commissariamento significano interrompere la ricostruzione. Parla Betti Leone, esponente di Sel, ex segretario nazionale della Cgil, l'ultimo atto di Cialente dimissionario è stato nominarla vicesindaco. «La ricostruzione sta accelerando, nei nostri uffici c'è un'aria nuova, ci sono i giovani al lavoro sulle pratiche della ricostruzione». «Tutto questo - aggiunge - si fermerebbe, con un commissario pre-



Un'immagine di Onna, uno dei paesi più colpiti dal terremoto del 6 aprile 2009. FOTO LAPRESSE

In piazza per Cialente «Sindaco, non lasciare»

IL CASO

JOLANDA BUFALINI
INVIATA A L'AQUILA

Duemila i partecipanti alla manifestazione organizzata a L'Aquila «Non ci stiamo a passare per la città del malaffare e dei mazzettari»

L'APPUNTAMENTO

Oggi a Roma si riunisce l'antifascismo europeo

Si riunisce oggi a Roma il Comitato direttivo della Federazione internazionale dei Resistenti (fir), la più importante organizzazione europea che si occupa di Resistenza e antifascismo.

L'Anpi - che aderisce alla Fir - ribadisce l'importanza della scelta di tenere a Roma il direttivo. «C'è un significato simbolico - sottolinea una nota - non solo in relazione alla centralità del luogo ed alla cospicua presenza della nostra Associazione, ma anche in rapporto alla diffuse e crescenti manifestazioni neofasciste

fettizio che può gestire l'ordinario ma non indicare le priorità per L'Aquila e per l'Italia della sicurezza degli edifici, della difesa del patrimonio culturale». Gli fa eco dalla platea Trasatti, segretario della Cgil locale: «I ladri devono andare in galera ma non è accettabile che si dica che a L'Aquila oggi ci sono 2700 cantieri aperti».

La seconda ragione sta nell'uscita di Gianni Chiodi, presidente Pdl della Regione. Dopo qualche giorno di silenzio Chiodi ha attaccato. Stefania Pezzopane, che nel doppio tendone allestito a

piazza Castello, fa l'intervento conclusivo, non ci sta: «Questo è il gioco di chi fa lo sciacallo più sciacallo». A maggio in Abruzzo si vota per la Regione. Tre assessori della giunta Chiodi hanno subito l'arresto, lo stesso studio legale del presidente è stato perquisito per le indagini su un suo collaboratore. Il presidente della Provincia Del Corvo è inquisito direttamente. «E ora si marmaldeggia su Cialente, che non ha avvisi di garanzia, che è un galantuomo, che è stato colpito mettendo in mezzo la sua famiglia?». Non solo, Chiodi, dice in platea il segretario regionale del Pd Paolucci, «si è opposto al superamento della fase emergenziale, quella in deroga alle leggi sugli appalti». Quella in cui sono maturate le vicende oggetto dell'inchiesta "do ut des".

La terza ragione è il confronto con il governo. «Con Fabrizio Barca - ricorda Stefania Pezzopane - si è costruito un processo partecipativo e si sono varate le norme che prevedono i finanziamenti anno per anno». Con Carlo Trigilia «tutto questo è stato annullato». Di qui la richiesta del centrosinistra aquilano che sia la presidenza del consiglio ad assumere le deleghe sulla ricostruzione. Ieri il ministro ha presentato la relazione annuale sulla ricostruzione e, finalmente - sottolinea Giovanni Lolli - è venuto fuori che abbiamo ragione: «Il fabbisogno per la ricostruzione 2014 è di 1200 milioni». Ce ne sono 600. Gli uffici aquilani stanno approvando progetti per 100 milioni al mese.

Il leghista contro Lerner: «Ebreo, non mi dia lezioni»

CATERINA LUPI
ROMA

Dopo le offese all'indirizzo della ministra Kyenge, il senatore leghista Buonanno passa a insultare Gad Lerner.

Al coro di reazioni indignate per gli attacchi alla Kyenge, il giornalista aveva aggiunto la sua, attraverso un post di biasimo pubblicato sul suo blog. Nel testo Gad Lerner additava l'offensiva razzista messa in atto dalla Lega Nord come un disperato tentativo di recuperare consensi. Un'operazione bollata come ipocrita che il giornalista invitava a fermare quanto prima per evitare un'escalation di intolleranza. Buonanno infatti aveva insinuato che la ministra fosse stata nominata solo perché «di colore», aveva parlato di favoritismi fatti agli immigrati nel nostro Paese e di «razzismo all'incontrario», tingendosi poi il volto di nero, mentre era in Aula, per protesta.

E a Buonanno non sono andate giù le affermazioni di Lerner, tanto che, in un'intervista rilasciata al quotidiano *Liberio*, il senatore dice testualmente: «L'Italia ha il dovere di risolvere prima i problemi della sua gente. E poi guardi, non prendo certo lezioni da gente come Lerner... Quell'ebreo...». Invitato dal giornalista alla moderazione, Buonanno non indietreggia ma rincara la dose: «È un ebreo perché si vanta di essere ebreo, mi pare. Ci racconti Lerner di quello che fanno ai palestinesi. Non mi pare si facciano tanti problemi con loro». Per concludere: «Può aggiungere che quel Lerner è anche un radical chic al soldo di De Benedetti? Guardi, quello è un tirchio pieno di quattrini che fa il comunista». Gelida la replica di Lerner dal suo blog: «Per il momento non ho aggettivi né commenti da aggiungere. Semmai attendendo quelli del segretario leghista Salvini che ha sdoganato la campagna di diseducazione di massa in corso». Nel frattempo sono arrivate le scuse del solo capogruppo leghista alla Camera, Giancarlo Giorgetti.

Preoccupato il presidente dell'Unione delle comunità ebraiche Italiane Renzo Gattegna: «L'ignoranza del deputato leghista Gianluca Buonanno è spaventosa - dice - e Lega è corresponsabile se non interverrà in modo adeguato». Su Twitter anche la solidarietà di Nichi Vendola al giornalista. «Caro Gad Lerner - ha scritto ieri il leader di Sel - il razzismo è sempre stata la bandiera dei vigliacchi, la fede degli ignoranti, l'arma degli inetti».